

461 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 60)

Presentazione - Monte Argentario, 29 agosto 1737. (Originale AGCP)

E' una lettera sapienziale, piena di pace e di fiducia. Anche Paolo lo ammette: "oggi sono stato un po' più riposato in Dio". Ripensando alle tempeste passate e al come è riuscito a superarle evangelicamente e santamente, scopre la chiave di soluzione, che promette di usare anche in futuro, e ne comunica il segreto pure ad Agnese. La grande scelta della croce avviene in un giubilo particolare e sotto forma di abbraccio d'amore con il Signore, e si compie durante prolungate ore di adorazione e di contemplazione dell'amore di Dio, davanti all'Eucarestia pubblicamente esposta sull'Altare. Solo accettando la croce si arriva al Paradiso, dove saremo trasformati per amore in Dio, felici per sempre. Allora si celebreranno le nozze con l'Agnello, cantando il santo e l'alleluia, in un rendimento di grazie che non avrà mai fine. In attesa, lavoriamo e pratichiamo "tutta la catena d'oro" delle virtù del Crocifisso.

Viva sempre nei nostri cuori l'amor purissimo di Gesù.

Mia Figliuola diletta in Gesù,

oggi ho fatta una giornata intiera colla penna in mano, e spero di avere fatta la Volontà di Dio, perché ho faticato per il povero Ritiro.¹ Oggi sono stato un po' più riposato in Dio, e così al Sacro Altare. Dio sia benedetto.

Si ricorda, Figlia mia, che ieri nella nostra divota conferenza le confidai, che quando m'è occorso di passar qualche grossa tempesta, se mi sono prima trovato avanti al mio Amore Sacramentato, l'anima mia è volata in spirito ad abbracciarsi a quell'infinita carità, esposta su l'Altare all'adorazione dei popoli, e mi sono sentito fare dal Salvatore questa dolcissima parlata: Figlio, chi s'abbraccia a me, s'abbraccia alle spine.

Che si crede, Figlia mia, che l'anima mia non intendesse che il nostro Gesù è un Mare d'infinita dolcezza? Certo che l'intendeva, ma Dio le faceva altresì capire, con quelle parole: chi s'abbraccia a me s'abbraccia alle spine,² che siccome il caro Gesù ha voluto che la Sua SS. Vita qui in terra sia stata sempre in mezzo alle spine di pene, travagli, fatiche, stenti, angosce, dispreggi, calunnie, dolori, sferzate, chiodi, spine e morte amarissima di Croce, così mi faceva intendere, che abbracciandomi a lui, dovevo menar la mia vita in mezzo alle pene; ed o con quanto giubilo la

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

povera anima mia abbracciava ogni sorta di penare! Ma sono stato infedele: desidero di morire di dolore.

Ho voluto spiegarmi, acciò se Lei non m'avesse inteso bene, m'intenda adesso, per non pigliare abbaglio.

O che S. Pensieri ho avuto oggi, mentre passeggiavo: pensieri di carità, e d'amore, e d'unione con Dio per l'anima mia e per l'anima sua. O vero Iddio, che sarà dei nostri cuori, quando nuoteranno in quell'infinito Mare di dolcezze! Che sarà quando lassù in Cielo saremo tutti trasformati, per amore, in Dio, e saremo paghi di quel Bene infinito, di cui è pago il nostro Dio!

Che sarà, Figlia mia, quando canteremo in eterno le Divine Misericordie, i trionfi dell'Agnello Immacolato, e di Maria Ss.ma, nostra Madre!

Che sarà quando canteremo senza cessare quell'eterno trisagio Sanctus, Sanctus, Sanctus,³ quando insieme dei Santi canteremo quel dolcissimo Alleluia! Che sarà mai dei nostri cuori, del nostro spirito: quando saremo uniti a Dio più che non è il ferro al fuoco, che senza lasciar d'esser ferro, pare però tutto fuoco; così noi saremo talmente trasformati in Dio, che l'anima sarà tutta divinizzata! O quando verrà questo giorno? Quando, quando verrà la morte a rompere le mura di questa prigione? Ah, che quello sarà il giorno del nostro Sposalizio, delle nostre Nozze, in cui l'anima nostra con modo altissimo si sposerà col caro Gesù, e sederà in eterno a quel celeste banchetto.

Io mi sono allungato più del dovere. Ecco con quanta confidenza in Dio si dilata il mio spirito col suo: ma e non è forse dovere, che il povero Padre qualche volta faccia qualche sfogo di carità con i suoi Figliuoli? Amiamo Dio, facciamoci piccoli assai, che Dio ci farà grandi.

Sopra tutto osservi le solite regole per fuggire gl'inganni, e massime l'umiltà continua, disprezzo, semplicità, silenzio, rassegnazione, con tutta la catena d'oro.

Ori per me al solito. Gesù la benedica. Amen.

[Presentazione]⁴ 29 agosto 1737

Bisogna raccomandare a Dio il P. Antonio,⁵ che mi pare non migliori niente la sua sanità.

Paolo

Suo Vero Servo

Note alla lettera 461

1. Paolo era sereno, anche perché era sicuro di ricevere il documento pontificio che autorizzava le celebrazioni di culto nella chiesa del Ritiro. Il Card. Olivieri, a nome del Papa, firmava infatti il tanto atteso Breve il 31 agosto 1737.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

2. Nell'originale queste parole sono state sottolineate da Paolo stesso.
3. Cf. Is 6, 3: "Santo, Santo, Santo". Nella Gerusalemme celeste, giorno e notte, tutti gli angeli e i santi non cesseranno di ripetere questo inno di lode e di ringraziamento a Dio vivente in eterno e a Gesù Cristo il Salvatore (cf. Ap 4, 8). Paolo si esercitava di continuo nella preghiera di lode, servendosi delle dossologie del "Gloria" della Messa e di quelle presenti nel libro dell'Apocalisse. Lo stesso raccomandava e insegnava agli altri.
4. La piccola comunità dei nove religiosi si era trasferita al nuovo Ritiro già dal 15 luglio. La lettera pertanto non può essere stata scritta che dal Ritiro della Presentazione (cf. lettera n. 459, nota 5).
5. P. Antonio Danei è il fratello di Paolo e di P. Giovan Battista. Paolo è dispiacente che la salute del fratello invece di migliorare, nonostante le cure, peggiori.